CAPITOLO

7

Le reazioni al Positivismo: Bergson e il pragmatismo

Il tempo è invenzione, o non è niente del tutto.
— Bergson, L'evoluzione creatrice, cap. IV (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Inquadrare le reazioni al Positivismo tra Otto e Novecento: spiritualismo, neocriticismo, Dilthey
2. Distinguere con Dilthey spiegare e comprendere, scienze della natura e scienze dello spirito
3. Spiegare la distinzione di Bergson tra tempo spazializzato e durata e le sue conseguenze per la libertà
4. Esporre la teoria della memoria, lo slancio vitale e il rapporto tra intelligenza, istinto e intuizione
5. Ricostruire la massima pragmatica di Peirce e i quattro metodi per fissare la credenza
6. Confrontare Peirce, James e Dewey sul significato, sulla verità e sull'indagine

INDICE DEL CAPITOLO

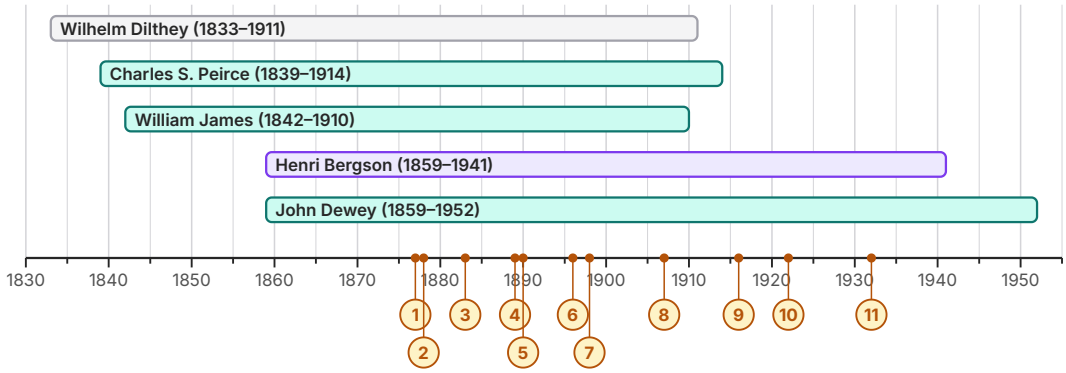
7.1 Oltre il Positivismo: spiritualismo, neocriticismo, Dilthey 3
7.2 Bergson: il tempo vissuto e la libertà 5
7.3 Bergson: memoria, vita, intuizione 8
7.4 Il pragmatismo: Peirce 11
7.5 James e Dewey 15
7.6 Leggere i testi 18

Filosofia 5 · Parte II · Il secondo Ottocento: scienza, vita, inconscio · versione 1.0
Capitolo 7: Le reazioni al Positivismo: Bergson e il pragmatismo · pagine 209–236 del volume completo · estratto per lo studio

Nel 1889 un giovane professore di liceo, Henri Bergson, discusse alla Sorbona una tesi che cominciava da una domanda in apparenza innocua: che cosa misura un orologio? La risposta del senso comune e della fisica era chiara: il tempo, una grandezza come le altre, fatta di istanti tutti uguali. Bergson sostenne invece che il tempo che *viviamo*, quello in cui aspettiamo, ricordiamo e decidiamo, non si lascia misurare senza essere trasformato in qualcos'altro. Pochi anni prima, dall'altra parte dell'Atlantico, un logico e chimico americano, Charles Sanders Peirce, aveva posto un'altra domanda semplice: che cosa vogliamo dire quando diciamo che una cosa è «dura»? La sua risposta diede origine a una corrente nuova, il pragmatismo. In questo capitolo vedrai come, tra Otto e Novecento, filosofi molto diversi misero in discussione l'idea positivista che la scienza naturale fosse il modello di ogni conoscenza: alcuni difendendo la specificità della vita, della coscienza e della storia, altri ripensando la conoscenza come strumento dell'azione.

Contesto

Negli ultimi decenni dell'Ottocento il Positivismo (capitolo 5) era la filosofia più diffusa nelle università e nella cultura europea. Gli storici chiamano «crisi del Positivismo» il periodo, all'incirca tra il 1890 e il 1914, in cui la sua fiducia nella scienza come unico sapere e nel progresso come legge della storia viene contestata da più lati. È un'etichetta posteriore, da usare con cautela: in quegli stessi anni le scienze crescono più che mai, e molte critiche nascono proprio dal loro interno (capitolo 9). In Francia la reazione prende la forma dello **spiritualismo**, che culmina in Bergson; in Germania quella del **neocriticismo** e della riflessione di **Dilthey** sulle scienze dello spirito; negli Stati Uniti, in un Paese giovane e in rapida industrializzazione, nasce il **pragmatismo** di Peirce, James e Dewey. La Figura 7.1 colloca nel tempo le vite e le opere principali.



1 1877 · Peirce, «Il fissarsi della credenza»
2 1878 · Peirce, «Come rendere chiare le nostre idee»
3 1883 · Dilthey, Introduzione alle scienze dello spirito
4 1889 · Bergson, Saggio sui dati immediati della coscienza
5 1890 · James, Princìpi di psicologia
6 1896 · Bergson, Materia e memoria; James, «La volontà di credere»
7 1898 · James a Berkeley: la parola «pragmatismo»
8 1907 · Bergson, L'evoluzione creatrice; James, Pragmatismo
9 1916 · Dewey, Democrazia ed educazione
10 1922 · Bergson discute con Einstein a Parigi
11 1932 · Bergson, Le due fonti della morale e della religione

Figura 7.1 Le vite dei protagonisti del capitolo (in viola Bergson, in verde i pragmatisti, in grigio Dilthey) e le opere e gli eventi principali, dal 1877 al 1932. L'asse è proporzionale.

7.1 Oltre il Positivismo: spiritualismo, neocriticismo, Dilthey

7.1.1 Lo spiritualismo francese

Il problema da cui partono i critici del Positivismo è questo: se tutto ciò che accade è spiegato da leggi necessarie, come quelle della meccanica, che posto resta per la libertà, per la vita e per la coscienza? In Francia la risposta viene da una tradizione che risale a Maine de Biran (1766–1824) e che si chiama **spiritualismo**: la coscienza non è un prodotto dei processi fisici, ma una realtà originaria che conosciamo dall'interno, nello sforzo con cui il nostro io agisce. Félix Ravaisson (1813–1900), nel breve saggio *Dell'abitudine* (*De l'habitude*, 1838), mostra che l'abitudine è un ponte tra la libertà e la natura: ciò che all'inizio facciamo con attenzione e fatica diventa a poco a poco spontaneo, quasi meccanico, senza smettere di essere nostro. Nell'abitudine Ravaisson vede la prova che tra lo spirito e la natura non c'è un abisso, ma una continuità.

Émile Boutroux (1845–1921), nella tesi *Della contingenza delle leggi della natura* (*De la contingence des lois de la nature*, 1874), attacca il cuore del determinismo. Le leggi della natura non sono assolutamente necessarie: ogni livello della realtà (la materia, la vita, la coscienza) contiene qualcosa che non si deduce dal livello inferiore, e quanto più si sale tanto più cresce la parte di novità e di contingenza.

7.1.2 Il ritorno a Kant

In Germania la reazione al Positivismo, e insieme al materialismo di alcuni scienziati, prende la forma di un ritorno a Kant. Nel 1865 Otto Liebmann pubblicò *Kant e gli epigoni*, i cui capitoli, dedicati ai filosofi venuti dopo Kant, si chiudevano tutti con lo stesso ritornello: bisogna tornare a Kant. Nasce così il **neocriticismo** (o neokantismo): non una ripetizione di Kant, ma l'uso del suo metodo critico per chiedersi a quali condizioni sono valide le scienze. La **scuola di Marburgo** (Hermann Cohen, Paul Natorp) studia soprattutto i fondamenti logici della matematica e della fisica; la **scuola di Baden** (Wilhelm Windelband, Heinrich Rickert) si interroga sui valori e sulla conoscenza storica. In un discorso del 1894, *Storia e scienza della natura*, Windelband distingue le **scienze nomotetiche**, che cercano leggi generali (la fisica: che cosa accade sempre?), dalle **scienze idiografiche**, che descrivono l'individuale e l'irripetibile (la storia: che cosa è accaduto una volta?). La differenza, per lui, sta nel metodo, non negli oggetti.

7.1.3 Dilthey: spiegare e comprendere

Più radicale è la proposta di **Wilhelm Dilthey** (1833–1911), professore a Berlino dal 1882. Nell'*Introduzione alle scienze dello spirito* (*Einleitung in die Geisteswissenschaften*, 1883) si propone una «critica della ragione storica»: come Kant aveva fondato le scienze della natura, bisogna fondare le **scienze dello spirito**, cioè quelle discipline che studiano il mondo umano e storico: la storia, il diritto, l'economia, la religione, la letteratura, l'arte. Il loro oggetto non è un insieme di corpi esterni, ma il mondo che gli uomini stessi hanno prodotto e in cui vivono.

Di qui la celebre distinzione tra due modi di conoscere. Le scienze della natura **spiegano** (*erklären*): collegano i fenomeni con leggi causali, osservandoli dall'esterno. Le scienze dello spirito **comprendono** (*verstehen*): ricostruiscono dall'interno il senso di un'azione, di un testo, di un'istituzione. «La natura la spieghiamo, la vita psichica la comprendiamo», scrive Dilthey nelle *Idee su una psicologia descrittiva e analitica* (1894). Comprendere è possibile perché chi studia la storia è a sua volta un essere storico: alla base c'è l'**esperienza vissuta** (*Erlebnis*), cioè il vivere immediato in cui sentimenti, ricordi e scopi formano già un insieme dotato di senso. Le esperienze vissute si esprimono in segni, opere e istituzioni (le «espressioni»), e la comprensione risale dalle espressioni al vissuto da cui nascono.

DA RICORDARE

Per **Dilthey** le **scienze della natura** spiegano (*erklären*) i fenomeni con leggi causali; le **scienze dello spirito** comprendono (*verstehen*) il mondo storico e umano a partire dall'**esperienza vissuta** (*Erlebnis*) e dalle sue espressioni. Windelband, invece, distingue le scienze per il **metodo**: nomotetiche (leggi) e idiografiche (l'individuale).

Tabella 7.1 Tre risposte al Positivismo nella seconda metà dell'Ottocento.

	Spiritualismo (Francia)	Neocriticismo (Germania)	Dilthey
Autori	Ravaisson, Boutroux, poi Bergson	Cohen, Natorp (Marburgo); Windelband, Rickert (Baden)	Wilhelm Dilthey
Contro che cosa	il determinismo meccanicistico	il materialismo e la metafisica ingenua	l'estensione del metodo naturalistico alla storia
Tesi	la coscienza è originaria; le leggi naturali sono contingenti	tornare a Kant: chiedersi a quali condizioni valgono le scienze	le scienze dello spirito comprendono, quelle della natura spiegano
Parola chiave	contingenza	nomotetico / idiografico	*Erlebnis*

La Tabella 7.1 riassume le tre risposte. Le ritroverai, trasformate, nel Novecento: nella fenomenologia, nell'ermeneutica e nella sociologia di Max Weber.

7.2 Bergson: il tempo vissuto e la libertà

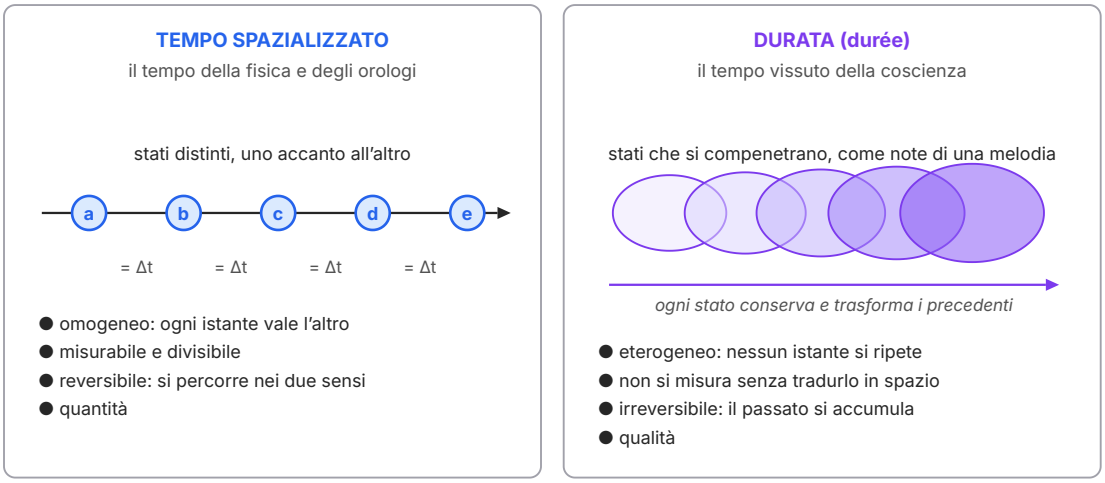
7.2.1 Vita e opere

Henri Bergson (1859–1941) nacque a Parigi da padre polacco, musicista, e da madre inglese. Brillante in matematica, scelse la filosofia: studiò all'École normale supérieure (1878–1881) e insegnò in vari licei, tra cui quello di Clermont-Ferrand. Nel 1889 ottenne il dottorato con il *Saggio sui dati immediati della coscienza* (*Essai sur les données immédiates de la conscience*). Seguirono *Materia e memoria* (*Matière et mémoire*, 1896) e, dopo la nomina al Collège de France (1900), *L'evoluzione creatrice* (*L'Évolution créatrice*, 1907), il libro che lo rese celebre in tutta Europa. Nel 1922 discusse a Parigi con Einstein sul tempo della relatività; nel 1932 pubblicò *Le due fonti della morale e della religione*. Ricevette il premio Nobel per la letteratura del 1927, conferito l'anno successivo: un riconoscimento anche alla sua prosa limpida e ricca di immagini. Morì nella Parigi occupata, nel gennaio 1941.

7.2.2 Tempo spazializzato e durata

Il *Saggio* parte da un problema antico, la libertà, ma lo affronta da un lato nuovo: il tempo. Bergson osserva che il tempo di cui parlano la fisica e il linguaggio comune è un tempo trattato come lo spazio. Quando diciamo che «è passato un minuto», intendiamo che il pendolo di un orologio ha compiuto sessanta oscillazioni; e possiamo contarle solo perché ci rappresentiamo le oscillazioni una accanto all'altra, come punti su una linea. È il **tempo spazializzato**: un mezzo omogeneo, fatto di istanti esterni gli uni agli altri, tutti uguali e misurabili, che si può percorrere idealmente in avanti e indietro come una strada.

Ma se interroghiamo la coscienza troviamo un'altra cosa. I nostri stati interiori non sono separati come le perle di una collana: si fondono, si compenetrano, si trasformano a vicenda. È la **durata** (*durée*): «la forma che prende la successione dei nostri stati di coscienza quando il nostro io si lascia vivere», scrive Bergson, cioè quando non separa lo stato presente da quelli passati, ma li organizza con esso, come accade quando ricordiamo, fuse insieme, le note di una melodia (*Saggio*, cap. II; lo leggerai nel testo T1). Se in una melodia prolunghiamo troppo una nota, non ce ne accorgiamo perché misuriamo la sua lunghezza, ma perché cambia la qualità dell'intera frase musicale. La durata, dunque, è **qualitativa** e non quantitativa, **eterogenea** e non omogenea, **irreversibile**: ogni momento porta con sé tutto il passato e lo arricchisce, e per questo nessuno stato si ripete identico (Figura 7.2). Agostino, che hai studiato nel terzo anno, aveva già cercato il tempo nell'anima; Bergson lo cerca nella continuità vivente della coscienza, prima che il pensiero la scomponga.



Tradurre la durata in una linea significa «proiettare il tempo nello spazio» (Saggio, cap. II).

Figura 7.2 Le due concezioni del tempo nel *Saggio sui dati immediati della coscienza* (1889). A sinistra il tempo della fisica, una linea di istanti distinti e uguali; a destra la durata, in cui ogni stato si compenetra con i precedenti come le note di una melodia.

Perché allora pensiamo di solito il tempo come spazio? Perché l'intelligenza è fatta per agire sulle cose esterne, che stanno nello spazio, e il linguaggio dà a ogni stato un nome fisso, come se fosse un oggetto. Così «proiettiamo il tempo nello spazio» e ci troviamo di fronte a stati separati e allineati: un io «superficiale», sociale, comodo per la vita pratica, che nasconde l'io «profondo» della durata.

ERRORE FREQUENTE

La durata **non** è il «tempo soggettivo» nel senso banale dell'ora che vola o che non passa mai, e Bergson non dice che il tempo misurato sia falso o inutile: è uno strumento indispensabile per l'azione e per la scienza. La sua tesi è che la misura sostituisce alla durata un suo simbolo spaziale, e che chi scambia il simbolo per la cosa si preclude la comprensione della coscienza e della libertà.

7.2.3 La libertà come espressione dell'io intero

Il terzo capitolo del *Saggio* applica questa distinzione al dibattito tra deterministi e sostenitori del libero arbitrio. Entrambi, osserva Bergson, si rappresentano la decisione come una strada che a un certo punto si biforca: il determinista sostiene che la scelta era già fissata dalle cause, il suo avversario che si poteva prendere l'altra via. Ma questa immagine è costruita *dopo*, quando l'azione è compiuta e la si stende nello spazio come un tracciato. Mentre deliberiamo non c'è nessun bivio: c'è un io che cresce e matura finché l'atto ne esce «come un frutto troppo maturo». Per questo la libertà non si può né dimostrare né confutare con argomenti che la traducono in termini spaziali. «Siamo liberi», scrive Bergson, «quando i nostri atti emanano dalla nostra personalità intera, quando la esprimono, quando hanno con essa quell'indefinibile somiglianza che si trova talvolta tra l'opera e l'artista» (*Saggio*, cap. III). Atti così sono rari: spesso agiamo per automatismo, guidati dall'io superficiale. La libertà ha dei gradi, ed è una conquista.

7.2.4 Zenone riletto

Studiando gli Eleati hai incontrato i paradossi di Zenone contro il movimento: Achille non raggiungerà mai la tartaruga, perché ogni volta che arriva dove essa era, essa si è spostata un po' più avanti; e nessuno attraversa uno stadio, perché prima deve percorrerne la metà, poi la metà del resto, e così via all'infinito. Per Bergson questi «sofismi» nascono da una sola confusione: quella tra il **movimento**, che è un atto indivisibile e che dura, e lo **spazio percorso**, che è divisibile all'infinito. «Ciascuno dei passi di Achille è un atto semplice, indivisibile», e dopo un certo numero di questi atti Achille ha superato la tartaruga (*Saggio*, cap. II). Zenone ricostruisce il movimento di Achille con la stessa legge di quello della tartaruga, come se avesse davanti «due tartarughe», e così il traguardo non arriva mai.

COLLEGAMENTI

Matematica. Il matematico risponde a Zenone con la somma di una serie geometrica. Nella dicotomia lo stadio (lunghezza 1) si divide in tratti di lunghezza 1/2, 1/4, 1/8, ...: dopo n tratti si è percorsa la distanza $S_n = 1/2 + 1/4 + \ldots + 1/2^n = 1 - 1/2^n$, che per $n \to \infty$ tende a 1. Infiniti tratti hanno una somma finita (Figura 7.3). Per Achille, se corre a 10 m/s, la tartaruga a 5 m/s e ha 100 m di vantaggio, i tempi delle tappe sono 10 s, 5 s, 2,5 s, ...: la loro somma è $10 \cdot (1 + 1/2 + 1/4 + \ldots) = 10 \cdot 2 = 20$ s, e Achille raggiunge la tartaruga dopo 200 m.

Bergson non contesta questo calcolo. Osserva però che la matematica «resta nel suo ruolo» finché determina posizioni simultanee, come il punto e l'istante dell'incontro; lo oltrepassa quando pretende di ricostruire con queste posizioni il passaggio dall'una all'altra. La serie dice *dove* e *quando* i due corridori si trovano; il movimento, per lui, sta nell'atto che va da una posizione all'altra, e non si fa «con delle immobilità».

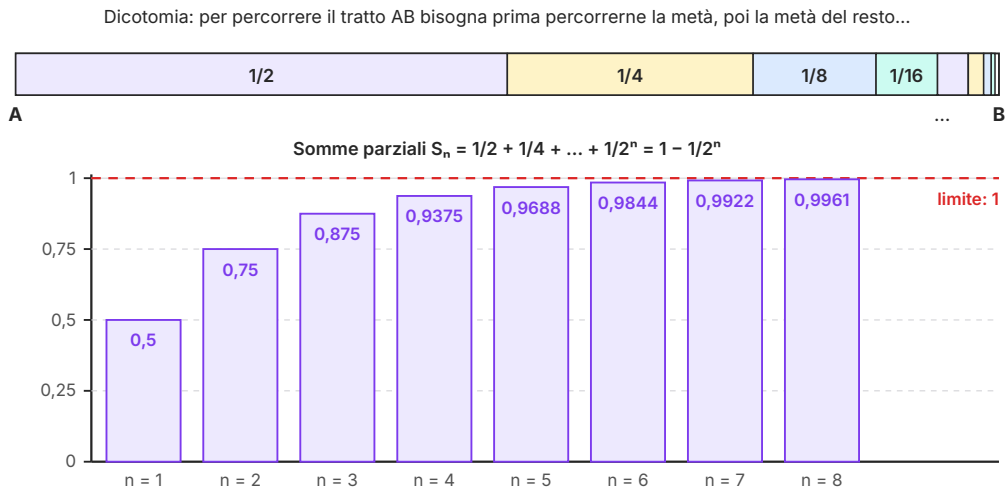


Figura 7.3 La dicotomia di Zenone e la serie geometrica 1/2 + 1/4 + 1/8 + ... In alto, il tratto AB diviso in metà successive; in basso, le somme parziali $S_n = 1 - 1/2^n$ per n da 1 a 8, che si avvicinano al limite 1 senza superarlo.

7.3 Bergson: memoria, vita, intuizione

7.3.1 *Materia e memoria*: il cervello come organo d'azione

In *Materia e memoria* (1896) Bergson affronta il rapporto tra anima e corpo, discutendo con la psicologia e la neurologia del suo tempo, che cercavano i ricordi «depositati» in zone del cervello. Il suo punto di partenza è un esempio scolastico. Imparo a memoria una lezione leggendola più volte: alla fine la so recitare. Ma ho anche il ricordo di ciascuna lettura, con le circo-

stanze in cui è avvenuta. Sono due cose molto diverse. La lezione imparata è un **ricordo-abitudine**: si ripete, richiede un tempo determinato per essere recitata, è «agita» più che rappresentata, come camminare o scrivere. Il ricordo di una singola lettura è invece un evento unico della mia storia, che non si ripete e si conserva tale e quale. Bergson distingue così due memorie: la **memoria-abitudine**, motoria, che consiste in meccanismi del corpo rivolti all'azione presente, e la **memoria pura**, che conserva spontaneamente tutto il passato in forma di immagini.

Che cosa fa allora il cervello? Non è un magazzino di ricordi, ma «una specie di ufficio telefonico centrale», il cui compito è «dare la comunicazione» o farla attendere (cap. I): collega le eccitazioni ricevute ai movimenti possibili. Il cervello seleziona tra i ricordi quelli utili all'azione e lascia nell'ombra gli altri. Per questo una lesione cerebrale può impedire a un ricordo di tradursi in parole o in gesti senza distruggerlo: è il corpo che limita la memoria allo stretto necessario, non la memoria ad abitare nel corpo.

7.3.2 *L'evoluzione creatrice*: lo slancio vitale

Nel libro del 1907 Bergson estende alla vita intera ciò che aveva scoperto nella coscienza. Bergson accetta l'evoluzione delle specie, ma respinge le due spiegazioni allora dominanti. Il **meccanicismo**, che riduce l'evoluzione a una somma di variazioni casuali selezionate dall'ambiente, non spiega perché linee evolutive indipendenti producano organi così complessi e simili, come l'occhio dei vertebrati e quello di alcuni molluschi. Il **finalismo**, per cui tutto realizzerebbe un piano prestabilito, nega la novità e fa del tempo una pura esecuzione. Alla base della vita c'è invece lo **slancio vitale** (*élan vital*): una spinta originaria, unica, che attraversa la materia e, crescendo, si divide in direzioni divergenti, «come un fascio», creando forme sempre nuove. La vita non realizza un programma: inventa.

Le grandi linee di questa divisione sono tre (Figura 7.4). Le **piante** fissano l'energia solare e restano immobili, in una sorta di torpore. Gli **animali** la spendono nel movimento, e lungo due linee principali sviluppano due modi di agire: negli **artropodi**, che culminano negli insetti e in particolare negli imenotteri (api, formiche), prevale l'**istinto**, la capacità innata di usare strumenti organici, cioè parti del proprio corpo; nei **vertebrati**, che culminano nell'uomo, prevale l'**intelligenza**, la capacità «di fabbricare oggetti artificiali, in particolare utensili per fare utensili» (cap. II). Per questo, propone Bergson, la nostra specie andrebbe chiamata *homo faber* prima che *homo sapiens*. «Torpore vegetativo, istinto e intelligenza» erano fusi nello slancio originario e si sono separati crescendo: non sono gradini di una scala, ma sviluppi divergenti.

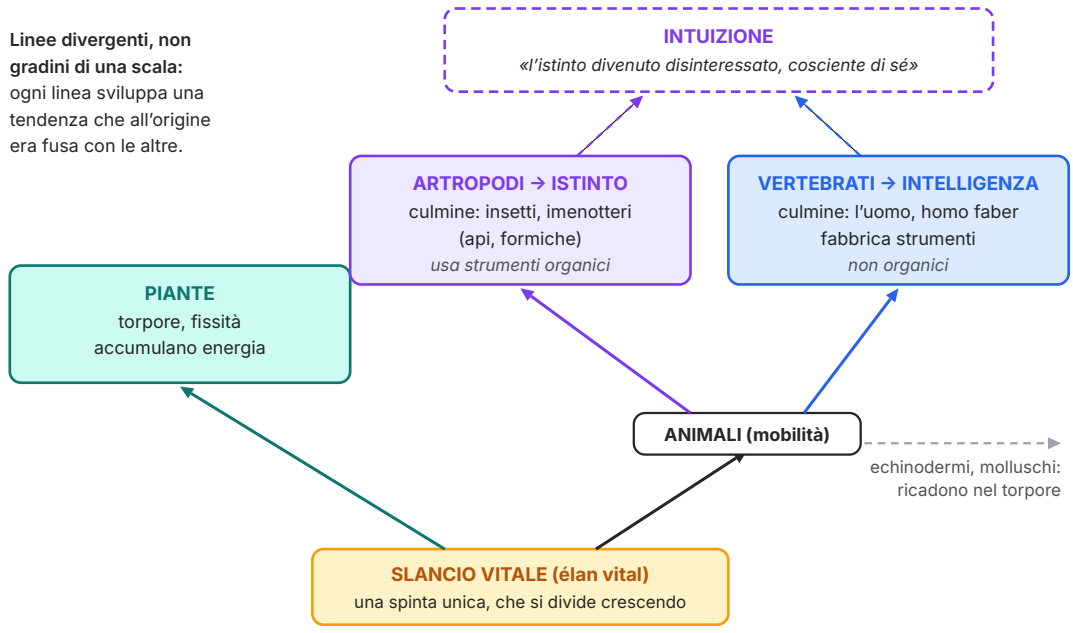


Figura 7.4 Le linee divergenti dell'evoluzione secondo *L'evoluzione creatrice* (1907, cap. II). Lo slancio vitale si divide tra le piante e gli animali; tra gli animali, l'istinto culmina negli imenotteri, l'intelligenza nell'uomo. L'intuizione nasce dall'istinto divenuto cosciente e si serve dell'intelligenza per esprimersi.

7.3.3 Intelligenza, istinto, intuizione

L'intelligenza è perfetta per agire sulla materia, che sa scomporre, misurare e ricomporre; ma proprio per questo «è caratterizzata da un'incomprensione naturale della vita» (cap. II): tratta il vivente come una macchina e il movimento come una serie di posizioni. Bergson la paragona a un cinematografo. Per riprodurre su uno schermo la sfilata di un reggimento si scattano molte fotografie immobili e le si fa scorrere rapidamente in un apparecchio: il movimento non è nelle immagini, ma nell'apparecchio. Allo stesso modo la nostra conoscenza abituale prende «vedute» istantanee della realtà e le fa scorrere lungo un tempo astratto e uniforme (cap. IV; testo T2). È il **metodo cinematografico** dell'intelligenza: utile, anzi indispensabile, ma incapace di cogliere il divenire dall'interno. Anche la scienza, antica e moderna, procede così.

L'istinto, al contrario, coincide con la vita, ma è chiuso nel suo compito e non riflette. «Ci sono cose che solo l'intelligenza è capace di cercare, ma che da sola non troverà mai. Queste cose, solo l'istinto le troverebbe; ma non le cercherà mai» (cap. II). La via d'uscita è l'**intuizione** in senso bergsoniano: «l'istinto divenuto disinteressato, cosciente di sé», capace di riflettere sul suo oggetto e di allargarlo. L'intuizione non è un sentimento vago né un'ispirazione mistica: è uno sforzo di simpatia con cui il pensiero si colloca all'interno di ciò che dura, invece di girargli

intorno con i concetti. La metafisica che ne nasce, per Bergson, deve lavorare con la scienza, non contro di essa.

7.3.4 *Le due fonti della morale e della religione*

Nell'ultima grande opera (1932) Bergson distingue due morali e due religioni. La **società chiusa** (famiglia, città, nazione) è tenuta insieme dall'**obbligo**, una pressione sociale quasi istintiva, e si difende dagli estranei; la **società aperta** abbraccia l'umanità intera e nasce dall'**aspirazione** suscitata da individui eccezionali, i santi e i mistici. Allo stesso modo la **religione statica**, fatta di miti e di riti, protegge dalle paure che l'intelligenza scopre (la morte, l'imprevisto); la **religione dinamica** è lo slancio dei mistici, a contatto con lo sforzo creatore della vita.

DA RICORDARE

Per **Bergson** la realtà della coscienza e della vita è **durata**: continuità qualitativa, irreversibile, creatrice. L'**intelligenza** la traduce in termini di spazio (tempo spazializzato, metodo cinematografico) per agire sulla materia; l'**intuizione** la coglie dall'interno. La **libertà** è l'atto che esprime l'io intero; la **vita** è uno **slancio vitale** che si divide in linee divergenti (torpore, istinto, intelligenza).

APPROFONDIMENTO

Bergson ed Einstein. Il 6 aprile 1922, alla Société française de philosophie, Bergson discusse con Einstein, in visita a Parigi, le conseguenze della relatività ristretta. Bergson non contestava le equazioni di Einstein: sosteneva che i tempi diversi misurati da osservatori in moto relativo sono tempi «attribuiti», calcolati, mentre il tempo realmente vissuto è uno solo, la durata. Secondo il verbale della seduta, Einstein rispose che non esiste un «tempo dei filosofi»: c'è soltanto un tempo psicologico, diverso da quello del fisico. Nello stesso anno uscì *Durata e simultaneità*. Molti fisici ritennero che avesse frainteso alcuni aspetti della teoria, in particolare il cosiddetto paradosso dei gemelli. La relatività è spiegata nel capitolo 9.

7.4 Il pragmatismo: Peirce

7.4.1 Il Metaphysical Club

Nei primi anni Settanta dell'Ottocento, a Cambridge, nel Massachusetts, alcuni giovani laureati di Harvard si riunivano per discutere di filosofia e di scienza. Lo chiamavano, con ironia, Metaphysical Club: ne facevano parte il logico **Charles Sanders Peirce**, il medico e psicologo **William James**, il futuro giudice della Corte suprema Oliver Wendell Holmes jr. e il filosofo Chauncey Wright. Da quelle conversazioni, in cui pesava molto la teoria di Darwin, nacque l'idea che Peirce espose in due articoli del 1877 e del 1878 e che James, vent'anni dopo, chiamò **pragmati-**

smo: la dottrina per cui il significato e la verità di un'idea vanno cercati nelle sue conseguenze pratiche, cioè negli effetti che essa ha sull'esperienza e sull'azione. Il nome viene dal greco *prâgma*, «azione», «cosa fatta».

Peirce (1839–1914), chimico di formazione, lavorò per trent'anni come scienziato al servizio geodetico degli Stati Uniti, insegnò logica all'università solo per cinque anni e morì isolato e povero a Milford, in Pennsylvania. Pubblicò soprattutto articoli; oggi è considerato uno dei fondatori della logica moderna e della semiotica, la teoria dei segni.

7.4.2 Il dubbio, la credenza e i quattro metodi

Nel primo articolo, «Il fissarsi della credenza» («The Fixation of Belief», 1877), Peirce parte da una descrizione psicologica. Il dubbio è uno stato di disagio e di insoddisfazione da cui cerchiamo di uscire; la credenza è uno stato calmo e soddisfacente, che si traduce in un'**abitudine d'azione**: credere che l'acqua bolla a cento gradi significa essere pronti ad agire di conseguenza. «L'irritazione del dubbio causa una lotta per raggiungere uno stato di credenza», e Peirce chiama questa lotta **indagine** (*inquiry*). Il suo unico oggetto, scrive, è «il fissarsi dell'opinione». Ma ci sono modi diversi di fissarla, e Peirce ne esamina quattro (Figura 7.5).

- Il **metodo della tenacia**: scegliere una risposta qualsiasi e ripetersela, evitando tutto ciò che potrebbe metterla in crisi. Fallisce perché siamo esseri sociali: incontriamo persone che pensano diversamente, e il dubbio rinasce.
- Il **metodo dell'autorità**: un'istituzione, uno Stato o una Chiesa stabilisce che cosa si deve credere e punisce chi dissente. Ha dominato per secoli ed è superiore al primo, ma nessuna autorità può regolare tutte le opinioni, e chi conosce altre società e altre epoche si accorge che le proprie credenze sono un fatto accidentale.
- Il **metodo a priori**: accettare ciò che sembra «conforme alla ragione», come hanno fatto molti sistemi metafisici. È più nobile, ma fa dell'indagine una questione di gusto, e i gusti cambiano come le mode.
- Il **metodo della scienza**: lasciare che le credenze siano determinate da qualcosa che non dipende da noi. La sua ipotesi fondamentale è che «ci sono cose reali, i cui caratteri sono del tutto indipendenti dalle nostre opinioni su di esse». È l'unico metodo in cui si può distinguere un modo giusto e un modo sbagliato di procedere, e quindi l'unico che si corregge da sé.



Figura 7.5 I quattro metodi per fissare la credenza nell'articolo di Peirce «Il fissarsi della credenza» (1877). I primi tre si scontrano con un limite interno; solo il metodo della scienza lascia decidere ai fatti.

7.4.3 La massima pragmatica

Il secondo articolo, «Come rendere chiare le nostre idee» («How to Make Our Ideas Clear», gennaio 1878), si chiede quando un'idea è davvero chiara. La logica tradizionale, da Cartesio a Leibniz, parlava di idee «chiare» (che riconosciamo) e «distinte» (di cui sappiamo dare una definizione). Peirce propone un terzo grado di chiarezza. Se la credenza è un'abitudine d'azione, il significato di un pensiero sta nelle abitudini che produce, e due credenze che portano alle stesse azioni sono la stessa credenza, anche se si esprimono in parole diverse. Di qui la regola che chiamiamo **massima pragmatica**: «Considera quali effetti, che possano concepibilmente avere conseguenze pratiche, concepiamo che abbia l'oggetto della nostra concezione. Allora, la nostra concezione di questi effetti è l'intera nostra concezione dell'oggetto» (testo T3).

ESEMPIO SVOLTO

Che cosa significa «duro»? Applichiamo la massima con l'esempio di Peirce (Figura 7.6).

1. Il concetto: «questo corpo è duro».
2. La domanda pragmatica: che cosa ci aspettiamo che accada se lo mettiamo alla prova?
3. Gli effetti concepibili: se lo strofiniamo con molte altre sostanze, non viene scalfito.
4. Il significato: «duro» vuol dire esattamente questo, e nient'altro. Una «durezza» che non avesse alcun effetto possibile sarebbe una parola vuota.

Il caso limite: un diamante che si forma dentro un cuscino di cotone e viene bruciato senza essere mai toccato. Era duro? Dire che era «molle finché nessuno l'ha toccato» non contraddice alcun fatto: cambierebbe solo il modo di usare le parole. La domanda, conclude Peirce, non riguarda un fatto, ma il modo più chiaro di ordinare i fatti. Con lo stesso criterio Peirce discute una disputa teologica: se due confessioni concordano su tutti gli effetti sensibili di una cosa, il loro disaccordo non ha contenuto.

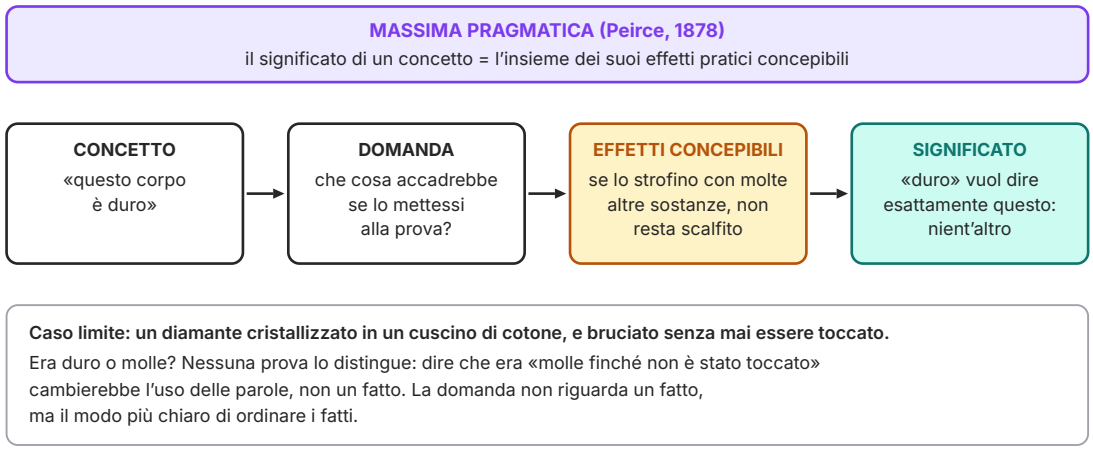


Figura 7.6 La massima pragmatica applicata al concetto di «duro», con il caso limite del diamante nel cotone («Come rendere chiare le nostre idee», 1878, §§ II–III).

7.4.4 Abduzione, fallibilismo, pragmaticismo

La massima non è un invito a badare all'utile immediato: è una regola **logica** per chiarire i concetti, pensata soprattutto per la scienza. Peirce le affianca una teoria della ricerca in tre tempi. L'**abduzione** è l'inferenza che propone un'ipotesi capace di spiegare un fatto sorprendente (il terreno è bagnato: forse è piovuto); la **deduzione** ne ricava le conseguenze; l'**induzione** le confronta con l'esperienza. Nessun risultato è mai definitivo: il **fallibilismo** è la tesi che ogni nostra conoscenza può essere corretta da indagini ulteriori. Eppure la verità non è arbitraria: per Peirce è «l'opinione destinata a essere accettata alla fine da tutti coloro che indagano» (1878, § IV), il punto verso cui converge una comunità di ricercatori che continua a indagare abbastanza a lungo.

Quando, alla fine del secolo, il pragmatismo divenne di moda, Peirce non si riconobbe in molti suoi usi. Nel 1905, in un articolo intitolato «Che cos'è il pragmatismo» (*The Monist*, aprile 1905), osservò che la parola veniva ormai maltrattata nelle riviste letterarie e, per conservare il senso preciso della sua definizione originaria, annunciò la nascita di una nuova parola, «pragmaticismo», «abbastanza brutta da essere al sicuro dai rapitori». Nell'articolo Peirce tratta con rispetto James; molti interpreti vi leggono comunque una presa di distanza dalla sua teoria della verità.

ERRORE FREQUENTE

Gli articoli del 1877–1878 **non contengono la parola** «pragmatismo». Il termine compare per la prima volta a stampa in una conferenza di **William James**, «Concezioni filosofiche e risultati pratici», tenuta all'Università della California, a Berkeley, nel 1898: James presenta il «principio del pragmatismo» come idea di Peirce, che l'aveva formulata a voce negli anni Settanta. Nel 1907 James ricorderà che il principio era rimasto «del tutto inosservato» per vent'anni (*Pragmatismo*, lezione II).

7.5 James e Dewey

7.5.1 James: il flusso di coscienza

William James (1842–1910), fratello maggiore del romanziere Henry James, si laureò in medicina, insegnò a Harvard anatomia, poi psicologia, infine filosofia. I suoi *Princìpi di psicologia* (*The Principles of Psychology*, 1890) sono uno dei testi fondatori della psicologia scientifica. Il loro capitolo più famoso descrive la coscienza non come una catena di idee separate, come volevano gli empiristi, ma come qualcosa di continuo e mobile: «Non è niente di articolato; scorre. Un "fiume" o una "corrente" sono le metafore con cui la si descrive più naturalmente». E James propone: «chiamiamola la corrente del pensiero, della coscienza o della vita soggettiva» (cap. IX). Da questa immagine viene l'espressione **flusso di coscienza** (*stream of consciousness*). L'affinità con la durata di Bergson è evidente, e i due filosofi si stimarono molto; ma James arriva al tema dalla psicologia sperimentale, Bergson dalla critica della misura.

COLLEGAMENTI

Inglese e Italiano. L'espressione «stream of consciousness» passò dalla psicologia alla critica letteraria: nel 1918 la scrittrice May Sinclair la usò per descrivere i romanzi di Dorothy Richardson. Indica una tecnica narrativa che riproduce il fluire dei pensieri di un personaggio, senza l'ordine logico del discorso, fino al monologo interiore quasi privo di punteggiatura con cui si chiude l'*Ulisse* di James Joyce (1922). In Italia Italo Svevo, che a Trieste aveva conosciuto Joyce come insegnante di inglese, pubblicò nel 1923 *La coscienza di Zeno*, dove il tempo del racconto segue la memoria del protagonista e non l'ordine degli eventi. Anche Virginia Woolf e Marcel Proust sono spesso accostati a James e a Bergson.

7.5.2 La volontà di credere

Nel saggio «La volontà di credere» («The Will to Believe», 1896) James affronta un problema morale e religioso: abbiamo il diritto di credere qualcosa per cui non abbiamo prove sufficienti? James distingue diversi tipi di scelte tra ipotesi, che chiama «opzioni»: un'opzione può essere

viva o morta (se entrambe le ipotesi ci sembrano possibili o no), forzata o evitabile (se non c'è una terza via), rilevante o banale (se la posta in gioco è grande o piccola). Quando un'opzione è autentica, cioè viva, forzata e rilevante, e non può essere decisa con argomenti intellettuali, la nostra natura passionale non solo può ma deve decidere (è la **volontà di credere**): perché anche dire «non decidere, lascia aperta la questione» è una decisione, con lo stesso rischio di perdere la verità. È il caso, per James, della fede religiosa. Non è una licenza di credere ciò che fa comodo: vale solo dove i fatti e la ragione non possono, per principio, decidere.

7.5.3 La verità che «funziona»

In *Pragmatismo* (*Pragmatism*, 1907), che porta il sottotitolo «un nome nuovo per alcuni vecchi modi di pensare», James presenta il pragmatismo prima di tutto come un **metodo** per risolvere le dispute: davanti a due tesi in conflitto, chiediti quale differenza pratica farebbe, per qualcuno, che fosse vera l'una o l'altra; se non ne fa nessuna, la disputa è vuota. Il metodo non contiene dottrine: James riprende l'immagine del giovane pragmatista italiano Giovanni Papini, per cui il pragmatismo è come il corridoio di un albergo, sul quale si aprono le stanze delle filosofie più diverse, e tutte devono attraversarlo per entrare e uscire.

Più discussa è la sua **teoria della verità** (lezione VI; testo T4). Per la tradizione la verità è l'accordo di un'idea con la realtà, una proprietà statica che l'idea possiede o non possiede. James chiede invece: quale differenza concreta fa, nella vita di qualcuno, che un'idea sia vera? Qual è il suo «valore in contanti» (*cash-value*) in termini di esperienza? Risposta: le idee vere sono quelle che possiamo assimilare, convalidare, corroborare e verificare. Perciò «la verità *accade* a un'idea»: un'idea *diventa* vera nel processo con cui si verifica, guidandoci in modo soddisfacente da un'esperienza all'altra. In breve, «il vero» è ciò che «conviene» nel nostro modo di pensare, come «il giusto» è ciò che conviene nel nostro modo di agire: ma, precisa James, ciò che conviene «a lungo andare e nel complesso», perché l'esperienza può sempre traboccare e costringerci a correggere le nostre formule.

Le obiezioni furono immediate. Bertrand Russell, tra gli altri, in un saggio del 1908 osservò che «vero» e «utile da credere» non coincidono: una credenza può essere utile e falsa, o vera e dannosa; e per sapere se credere che una cosa sia accaduta «funziona» bisognerebbe già sapere molte altre cose vere, sicché la definizione presuppone ciò che vuole definire. I difensori di James rispondono che la sua «utilità» non è il vantaggio personale, ma la capacità di un'idea di reggere a lungo alla prova dell'esperienza.

7.5.4 Dewey: l'indagine e la scuola

John Dewey (1859–1952) portò il pragmatismo nella pedagogia e nella politica. A Chicago fondò nel 1896 una scuola sperimentale annessa all'università, la Laboratory School; dal 1904 insegnò alla Columbia University di New York. Per Dewey il pensiero nasce, come in Peirce, da una situazione problematica: un organismo che non sa come agire, un'abitudine che non funziona più. L'**indagine** (*inquiry*) è il processo che trasforma una situazione indeterminata in una situa-

zione determinata: si definisce il problema, si formulano ipotesi, se ne ricavano le conseguenze e le si mettono alla prova nell'azione. Le idee e i concetti sono quindi strumenti per risolvere problemi: di qui il nome di **strumentalismo**, che in Dewey indica una teoria generale della conoscenza. Anche i valori morali sono ipotesi da mettere alla prova nelle conseguenze.

In *Democrazia ed educazione* (*Democracy and Education*, 1916) Dewey lega la scuola alla democrazia. Una democrazia, scrive, «è più di una forma di governo; è anzitutto un modo di vivere associato, di esperienza congiunta e comunicata» (cap. VII). La scuola deve essere una piccola comunità democratica in cui si impara collaborando e affrontando problemi reali: il sapere nasce da un fare guidato dal pensiero. L'espressione «imparare facendo» (*learning by doing*), con cui la sua pedagogia viene spesso riassunta, compare nel libro proprio a proposito delle situazioni da cui deve partire l'apprendimento (cap. XIV).

EDUCAZIONE CIVICA

La Costituzione italiana dedica alla scuola due articoli. L'art. 33 si apre affermando che l'arte e la scienza «sono libere» e libero è il loro insegnamento (il primo comma è riportato nel capitolo 3); il secondo comma prosegue: «La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi». Art. 34: «La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso».

Confronta questi articoli con l'idea di Dewey che la scuola debba abbattere le barriere di classe e preparare alla vita democratica. La Costituzione non adotta una pedagogia, e anzi garantisce la libertà di insegnamento; ma, come Dewey, fa dell'istruzione aperta a tutti una condizione della cittadinanza.

Tabella 7.2 Tre versioni del pragmatismo.

	Peirce	James	Dewey
Formazione	logica, chimica, scienze esatte	medicina, psicologia	filosofia, pedagogia
Il problema	come rendere chiari i concetti	che differenza fa, nella vita, credere in un'idea	come risolvere situazioni problematiche
Significato	gli effetti pratici concepibili (massima pragmatica)	le conseguenze nell'esperienza di qualcuno	il ruolo dell'idea nell'indagine
Verità	l'opinione su cui convergerà la comunità dei ricercatori	ciò che si verifica e «conviene» a lungo andare	ciò che risolve il problema da cui l'indagine è nata
Parola chiave	pragmaticismo (1905)	valore in contanti	strumentalismo

DA RICORDARE

Il **pragmatismo** cerca il significato e la verità delle idee nelle loro **conseguenze pratiche**. Per **Peirce** è una regola logica per chiarire i concetti (la massima pragmatica) e la verità è il punto d'arrivo dell'indagine; per **James** la verità «accade» a un'idea che si verifica nell'esperienza; per **Dewey** le idee sono strumenti dell'indagine, e la scuola è una comunità democratica (Tabella 7.2).

7.6 Leggere i testi

7.6.1 T1 · La durata, come le note di una melodia

Nota introduttiva. Il secondo capitolo del *Saggio sui dati immediati della coscienza* (1889) si intitola «Della molteplicità degli stati di coscienza. L'idea di durata». Bergson ha appena discusso la tesi di alcuni psicologi inglesi, che spiegavano lo spazio come una successione di sensazioni nel tempo, e obietta che questa spiegazione usa una nozione di durata già contaminata dallo spazio. Il passo distingue le due concezioni del tempo e mostra come nasce la confusione.

> Vi sono infatti, come mostreremo nei particolari un po' più avanti, due concezioni possibili della durata, l'una pura da ogni mescolanza, l'altra in cui interviene di nascosto l'idea di spazio. La durata del tutto pura è la forma che prende la successione dei nostri stati di coscienza quando il nostro io si lascia vivere, quando si astiene dallo stabilire una separazione tra lo stato presente e gli stati anteriori. Per questo non ha bisogno di assorbirsi tutto intero nella sensazione o nell'idea che passa, perché allora, al contrario, cesserebbe di durare. Non ha bisogno nemmeno di dimenticare gli stati anteriori: basta che, ricordando questi stati, non li giustapponga allo stato attuale come un punto a un altro punto, ma li organizzi con esso, come accade quando ricordiamo, fuse per così dire insieme, le note di una melodia.
>
> Non si potrebbe dire che, se queste note si succedono, noi le percepiamo tuttavia le une nelle altre, e che il loro insieme è paragonabile a un essere vivente, le cui parti, benché distinte, si compenetrano per l'effetto stesso della loro solidarietà? Lo prova il fatto che, se rompiamo la misura insistendo più del dovuto su una nota della melodia, non è la sua lunghezza esagerata, in quanto lunghezza, ad avvertirci del nostro errore, ma il cambiamento qualitativo che ne deriva all'insieme della frase musicale. Si può dunque concepire la successione senza la distinzione, e come una compenetrazione reciproca, una solidarietà, un'organizzazione intima di elementi, ciascuno dei quali, rappresentativo del tutto, se ne distingue e se ne isola soltanto per un pensiero capace di astrarre. [...]
>
> Ma, familiari con quest'ultima idea [lo spazio], anzi ossessionati da essa, la introduciamo a nostra insaputa nella nostra rappresentazione della successione pura; giustappo-

> niamo i nostri stati di coscienza in modo da percepirli simultaneamente, non più l'uno nell'altro, ma l'uno accanto all'altro; insomma, proiettiamo il tempo nello spazio, esprimiamo la durata in estensione, e la successione prende per noi la forma di una linea continua o di una catena, le cui parti si toccano senza compenetrarsi.
>
> (Bergson, *Saggio sui dati immediati della coscienza*, cap. II; traduzione della redazione)

Parole chiave: durée pure (durata pura), *pénétration mutuelle* (compenetrazione reciproca), *juxtaposer* (giustapporre), *étendue* (estensione).

1. Quali sono le due condizioni che il nostro io deve rispettare perché si abbia la «durata del tutto pura»? Che cosa accadrebbe se si assorbisse tutto nella sensazione presente?
2. Spiega l'esempio della nota prolungata: che cosa dimostra sulla natura qualitativa della durata?
3. Che cosa significa «proiettare il tempo nello spazio»? Collega la risposta alla Figura 7.2.
4. Una durata «senza distinzione» rende impossibile contare gli stati di coscienza. È un limite o un vantaggio, nella prospettiva di Bergson?

7.6.2 T2 · Il cinematografo della conoscenza

Nota introduttiva. Il quarto capitolo de *L'evoluzione creatrice* (1907) si intitola, nella sua prima parte, «Il meccanismo cinematografico del pensiero e l'illusione meccanicistica». Il cinematografo era un'invenzione recente: i fratelli Lumière avevano tenuto la prima proiezione pubblica a pagamento a Parigi nel dicembre 1895. Bergson se ne serve per descrivere il modo in cui l'intelligenza conosce il movimento.

> Supponiamo di voler riprodurre su uno schermo una scena animata, per esempio la sfilata di un reggimento. Ci sarebbe un primo modo di procedere. Consisterebbe nel ritagliare figure articolate che rappresentino i soldati, nell'imprimere a ciascuna di esse il movimento della marcia, movimento variabile da individuo a individuo benché comune alla specie umana, e nel proiettare il tutto sullo schermo. Bisognerebbe spendere in questo giochetto una quantità di lavoro formidabile, e si otterrebbe d'altronde un risultato piuttosto mediocre: come riprodurre la scioltezza e la varietà della vita? Ora, c'è un secondo modo di procedere, molto più facile e al tempo stesso più efficace. Consiste nel prendere sul reggimento che passa una serie di istantanee, e nel proiettare queste istantanee sullo schermo in modo che si sostituiscano molto rapidamente le une alle altre. Così fa il cinematografo. Con fotografie, ciascuna delle quali rappresenta il reggimento in un atteggiamento immobile, esso ricostituisce la mobilità del reggimento che passa. [...] Con dell'immobilità, anche giustapposta indefinitamente a se stessa, non faremo mai del movimento. Perché le immagini si animino, bisogna che ci sia del movimento da qualche parte. Il movimento qui c'è davvero: è nell'apparecchio. [...]

> Tale è l'artificio del cinematografo. E tale è anche quello della nostra conoscenza. Invece di aderire al divenire interiore delle cose, ci collochiamo fuori di esse per ricomporne artificialmente il divenire. Prendiamo vedute quasi istantanee sulla realtà che passa e, poiché sono caratteristiche di questa realtà, ci basta infilarle lungo un divenire astratto, uniforme, invisibile, situato in fondo all'apparecchio della conoscenza, per imitare ciò che vi è di caratteristico in questo divenire stesso. Percezione, intellezione, linguaggio procedono in generale così. Che si tratti di pensare il divenire, o di esprimerlo, o anche di percepirlo, non facciamo quasi altro che azionare una specie di cinematografo interiore. Si riassumerebbe dunque tutto ciò che precede dicendo che il meccanismo della nostra conoscenza abituale è di natura cinematografica.
>
> (Bergson, *L'evoluzione creatrice*, cap. IV; traduzione della redazione)

Parole chiave: instantané (istantanea), *devenir* (divenire), *connaissance usuelle* (conoscenza abituale), *mécanisme cinématographique* (meccanismo cinematografico).

1. Descrivi i due modi di riprodurre la sfilata del reggimento. Perché il secondo è «più facile e più efficace»?
2. Dove si trova il movimento nel cinematografo? E dove si trova, secondo l'analogia, nella nostra conoscenza?
3. Perché Bergson include nel «cinematografo interiore» anche la percezione e il linguaggio, e non solo la scienza?
4. Il metodo cinematografico è, per Bergson, un errore da eliminare? Rispondi usando quanto hai letto sull'intelligenza come facoltà dell'azione.

7.6.3 T3 · Il significato di «duro»

Nota introduttiva. «Come rendere chiare le nostre idee» («How to Make Our Ideas Clear») uscì nel gennaio 1878 sulla rivista *Popular Science Monthly*, come secondo articolo della serie «Illustrazioni della logica della scienza». Peirce ha appena spiegato che la credenza è una regola d'azione, un'abitudine. Il passo riunisce la fine della seconda sezione, dove compare la massima, e l'inizio della terza, che la applica a un esempio.

> Da tutti questi sofismi saremo perfettamente al sicuro finché rifletteremo che l'intera funzione del pensiero è produrre abitudini d'azione, e che tutto ciò che è connesso a un pensiero, ma estraneo al suo scopo, è un'aggiunta e non una sua parte. [...] Per sviluppare il suo significato dobbiamo dunque semplicemente determinare quali abitudini esso produce, perché ciò che una cosa significa è semplicemente quali abitudini implica. Ora, l'identità di un'abitudine dipende da come essa potrebbe portarci ad agire, non soltanto nelle circostanze che è probabile si presentino, ma in quelle che potrebbero presentarsi, per quanto improbabili. [...] Arriviamo così a ciò che è tangibile e pratico come radice di ogni reale distinzione di pensiero, per quanto sottile possa essere; e non c'è di-

> stinzione di significato così fine da consistere in altro che in una possibile differenza di pratica. [...]
>
> Sembra dunque che la regola per raggiungere il terzo grado di chiarezza dell'apprensione sia la seguente: considera quali effetti, che possano concepibilmente avere conseguenze pratiche, concepiamo che abbia l'oggetto della nostra concezione. Allora, la nostra concezione di questi effetti è l'intera nostra concezione dell'oggetto.
>
> Illustriamo questa regola con alcuni esempi; e, per cominciare dal più semplice possibile, chiediamoci che cosa intendiamo quando diciamo che una cosa è dura. Evidentemente, che non sarà scalfita da molte altre sostanze. L'intera concezione di questa qualità, come di ogni altra, sta nei suoi effetti concepiti. Non c'è assolutamente alcuna differenza tra una cosa dura e una cosa molle finché non vengono messe alla prova. Supponiamo allora che un diamante possa cristallizzarsi in mezzo a un cuscino di morbido cotone e rimanervi finché alla fine viene bruciato. Sarebbe falso dire che quel diamante era molle? La domanda sembra sciocca, e lo sarebbe di fatto, tranne che nel campo della logica.
>
> (Peirce, «Come rendere chiare le nostre idee», 1878, fine del § II e inizio del § III; traduzione della redazione)

Parole chiave: habit (abitudine), *practical bearings* (conseguenze pratiche), *clearness of apprehension* (chiarezza dell'apprensione), *conceivably* (concepibilmente).

1. Qual è, secondo Peirce, «l'intera funzione del pensiero»? Come ne deriva che il significato di un pensiero sta nelle abitudini che produce?
2. Perché Peirce precisa che contano anche le circostanze «improbabili»? Che cosa cambierebbe se contassero solo quelle probabili?
3. Riformula con parole tue la massima pragmatica e applicala al concetto di «pesante».
4. Il caso del diamante mai toccato è un'obiezione alla massima o una sua conferma? Motiva la risposta.

7.6.4 T4 · La verità accade a un'idea

Nota introduttiva. Pragmatismo (1907) raccoglie otto lezioni tenute da James a Boston e a New York tra il 1906 e il 1907. Nella sesta, «La concezione pragmatista della verità», James si confronta con gli «intellettualisti», cioè con i filosofi, soprattutto idealisti e razionalisti, per cui la verità è una copia fedele della realtà o del pensiero eterno di un Assoluto.

> Il grande presupposto degli intellettualisti è che la verità significhi essenzialmente una relazione inerte e statica. Quando hai la tua idea vera di qualcosa, la faccenda è chiusa. Sei in possesso; sai; hai compiuto il tuo destino di essere pensante. [...] Il pragmatismo, invece, pone la sua solita domanda. «Ammettiamo che un'idea o una credenza sia vera»,

> dice; «quale differenza concreta farà il suo essere vera nella vita reale di qualcuno? Come si realizzerà la verità? Quali esperienze saranno diverse da quelle che si avrebbero se la credenza fosse falsa? Qual è, in breve, il valore in contanti della verità in termini di esperienza?»
>
> Nel momento in cui il pragmatismo pone questa domanda, ne vede la risposta: le idee vere sono quelle che possiamo assimilare, convalidare, corroborare e verificare. Le idee false sono quelle che non possiamo. Questa è la differenza pratica che fa per noi avere idee vere; questo, perciò, è il significato della verità, perché è tutto ciò in cui la verità si fa conoscere.
>
> Questa è la tesi che devo difendere. La verità di un'idea non è una proprietà stagnante che le inerisca. La verità *accade* a un'idea. L'idea *diventa* vera, è *resa* vera dagli eventi. La sua verità è di fatto un evento, un processo: il processo cioè del suo verificarsi, la sua veri-*ficazione*. La sua validità è il processo della sua convalida. [...]
>
> «Il vero», per dirla molto in breve, è soltanto ciò che conviene nel nostro modo di pensare, così come «il giusto» è soltanto ciò che conviene nel nostro modo di comportarci. Ciò che conviene in quasi ogni maniera; e ciò che conviene a lungo andare e nel complesso, naturalmente; perché ciò che soddisfa convenientemente tutta l'esperienza in vista non soddisferà necessariamente in modo altrettanto soddisfacente tutte le esperienze future. L'esperienza, come sappiamo, ha i suoi modi di traboccare e di costringerci a correggere le nostre formule attuali.
>
> (James, *Pragmatismo*, lezione VI; traduzione della redazione)

Parole chiave: cash-value (valore in contanti), *verification* (verificazione), *validation* (convalida), *expedient* (ciò che conviene).

1. Che cosa rimprovera James alla concezione «intellettualista» della verità?
2. Spiega l'espressione «valore in contanti della verità». Perché James usa un'immagine presa dal commercio?
3. Che cosa significa che la verità «accade» a un'idea? Fai un esempio tratto dalla storia della scienza.
4. Perché, secondo l'ultimo capoverso, ciò che «conviene» oggi potrebbe non essere vero domani? Questa precisazione risponde alle obiezioni di Russell?

SINTESI

- Tra il 1890 e il 1914 il Positivismo viene criticato da più lati («crisi del Positivismo» è un'etichetta degli storici): lo **spiritualismo** francese (Ravaisson, Boutroux) difende la coscienza e la contingenza delle leggi naturali; il **neocriticismo** (scuole di Marburgo e di Baden) torna a Kant; Windelband distingue scienze **nomotetiche** e **idiografiche**.
- **Dilthey** (*Introduzione alle scienze dello spirito*, 1883) separa le scienze della natura, che **spiegano** (*erklären*), dalle scienze dello spirito, che **comprendono** (*verstehen*) a partire dall'**esperienza vissuta** (*Erlebnis*).
- **Bergson** (*Saggio sui dati immediati della coscienza*, 1889) distingue il **tempo spazializzato** della fisica, omogeneo e misurabile, dalla **durata** della coscienza, qualitativa, continua e irreversibile, come le note di una melodia.
- L'atto **libero** è quello che emana dall'io intero; determinismo e libero arbitrio sbagliano entrambi, perché traducono la decisione in termini di spazio. I paradossi di **Zenone** nascono dalla confusione tra movimento e spazio percorso.
- *Materia e memoria* (1896) distingue **memoria-abitudine** e **memoria pura**; il cervello è un organo d'azione, «una specie di ufficio telefonico centrale», non un magazzino di ricordi.
- *L'evoluzione creatrice* (1907): lo **slancio vitale** si divide in linee divergenti, torpore (piante), istinto (artropodi), intelligenza (vertebrati). L'intelligenza procede con un **metodo cinematografico**; l'**intuizione** è l'istinto divenuto cosciente di sé.
- *Le due fonti della morale e della religione* (1932) oppongono società chiusa e società aperta, religione statica e religione dinamica. Nel 1922 Bergson discute con Einstein sul tempo della relatività; nel 1927 riceve il Nobel per la **letteratura**.
- Il **pragmatismo** nasce dal Metaphysical Club di Cambridge (Massachusetts). **Peirce** descrive l'indagine come passaggio dal dubbio alla credenza ed esamina quattro metodi: tenacia, autorità, a priori, scienza (1877).
- La **massima pragmatica** (1878): la nostra concezione degli effetti pratici concepibili di un oggetto è l'intera nostra concezione di esso. Peirce elabora anche l'**abduzione** e il **fallibilismo**; nel 1905 chiama la sua dottrina «pragmaticismo».
- **James** descrive il **flusso di coscienza** (1890), difende la **volontà di credere** nelle opzioni autentiche (1896) e definisce vere le idee che si verificano e «convengono» a lungo andare (1907); la parola «pragmatismo» compare a stampa nella sua conferenza del 1898.
- **Dewey** concepisce le idee come strumenti dell'**indagine** (strumentalismo) e la scuola come comunità democratica (*Democrazia ed educazione*, 1916).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Con la frase «la natura la spieghiamo, la vita psichica la comprendiamo» Dilthey intende che:
   - **A.** le scienze dello spirito devono usare soltanto metodi statistici
   - **B.** le scienze della natura collegano i fenomeni con leggi causali, le scienze dello spirito ricostruiscono dall'interno il senso del mondo umano
   - **C.** la psicologia è una scienza della natura come la fisica
   - **D.** la natura non si può conoscere, la vita psichica sì

2. ● Nel *Saggio sui dati immediati della coscienza* la durata è:
   - **A.** il tempo misurato dagli orologi, diviso in istanti uguali
   - **B.** la sensazione soggettiva che il tempo passi in fretta o lentamente
   - **C.** la successione degli stati di coscienza che si compenetrano, come le note di una melodia
   - **D.** la somma degli istanti vissuti da un individuo dalla nascita

3. ●● Secondo Bergson un atto è libero quando:
   - **A.** si poteva scegliere l'alternativa opposta in un bivio
   - **B.** non ha alcuna causa
   - **C.** è conforme alla legge morale
   - **D.** emana dalla personalità intera e la esprime

4. ●● In *Materia e memoria* il cervello è paragonato a:
   - **A.** un ufficio telefonico centrale, che collega le eccitazioni ai movimenti
   - **B.** un archivio in cui i ricordi sono depositati in ordine
   - **C.** una macchina fotografica che registra le immagini
   - **D.** un orologio che misura la durata

5. ●● Nell'*Evoluzione creatrice* l'istinto raggiunge la sua forma più alta:
   - **A.** nei vertebrati e nell'uomo
   - **B.** negli artropodi e in particolare negli imenotteri
   - **C.** nelle piante, che non si muovono
   - **D.** negli echinodermi e nei molluschi

6. ●● Il «metodo cinematografico» dell'intelligenza consiste nel:
   - **A.** cogliere il divenire delle cose dall'interno
   - **B.** riprodurre fedelmente la durata con la memoria
   - **C.** ricostruire il movimento facendo scorrere vedute immobili lungo un tempo astratto
   - **D.** sostituire i concetti con immagini

7. ● Nel «Fissarsi della credenza» il metodo che affida a un'istituzione il compito di stabilire che cosa si deve credere è il metodo:
   A. della tenacia
   B. a priori
   C. della scienza
   D. dell'autorità

8. ●● La parola «pragmatismo» compare per la prima volta a stampa:
   A. nella conferenza di James a Berkeley del 1898, che attribuisce il principio a Peirce
   B. nell'articolo di Peirce «Come rendere chiare le nostre idee» (1878)
   C. nei *Princìpi di psicologia* di James (1890)
   D. nell'articolo di Peirce «Che cos'è il pragmatismo» (1905)

9. ● Bergson ricevette il premio Nobel del 1927 per:
   A. la fisica, per i suoi studi sul tempo
   B. la letteratura
   C. la pace, per il suo impegno nella Società delle Nazioni
   D. la medicina, per gli studi sulla memoria

10. ●● Per James «la verità accade a un'idea» significa che:
    A. un'idea è vera se qualcuno la crede
    B. la verità dipende dal caso
    C. un'idea diventa vera nel processo con cui si verifica nell'esperienza
    D. la verità è una proprietà eterna e immutabile delle idee

Il lessico filosofico

11. ●● Distingui **durata** e **tempo spazializzato** in Bergson, indicando per ciascuno almeno tre caratteri.

12. ● Completa. Nel «Fissarsi della credenza» Peirce esamina quattro metodi: il metodo della _____, che si attacca a una risposta qualsiasi; il metodo dell'_____, che si affida a un'istituzione; il metodo _____, che accetta ciò che sembra conforme alla ragione; il metodo della _____, che lascia decidere a cose reali indipendenti dalle nostre opinioni.

13. ●● Abbina ogni termine all'autore e alla definizione corretti. Termini: 1) slancio vitale; 2) massima pragmatica; 3) flusso di coscienza; 4) strumentalismo; 5) scienze idiografiche. Autori: Windelband, Bergson, Dewey, Peirce, James. Definizioni: a) la coscienza come corrente continua, non come catena di idee; b) le idee come strumenti per risolvere situazioni problematiche; c) la spinta originaria che si divide in linee evolutive divergenti; d) le discipline che descrivono l'individuale e l'irripetibile; e) la regola per cui il significato di un concetto sta nei suoi effetti pratici concepibili.

14. ●● Distingui **memoria-abitudine** e **memoria pura** usando l'esempio della lezione imparata a memoria.

15. ●● Spiega che cosa intende Bergson per **società chiusa** e **società aperta**, e quale «forza» tiene insieme ciascuna delle due.

Leggere i testi

16. ● T1. Perché, secondo Bergson, ci accorgiamo di una nota prolungata troppo non per la sua lunghezza ma per il cambiamento della frase musicale? Rispondi con parole tue.

17. ●● T1. Individua nel testo le espressioni che descrivono la durata pura e quelle che descrivono il tempo «proiettato nello spazio». Organizzale in due colonne.

18. ●● T2. Spiega l'analogia tra il cinematografo e la conoscenza: che cosa corrisponde, nella conoscenza, alle fotografie, e che cosa al movimento dell'apparecchio?

19. ●● T3. Applica la massima pragmatica al concetto di «fragile»: quali effetti pratici concepibili ne costituiscono il significato?

20. ●●● T4. Ricostruisci la tesi di James sulla verità e formula un'obiezione. Poi indica quale frase del testo James potrebbe usare per rispondere.

21. ●● Leggi il passo e rispondi. «Una democrazia è più di una forma di governo; è anzitutto un modo di vivere associato, di esperienza congiunta e comunicata. L'estensione nello spazio del numero di individui che partecipano a un interesse, così che ciascuno deve riferire la propria azione a quella degli altri e considerare l'azione degli altri per dare senso e direzione alla propria, equivale all'abbattimento di quelle barriere di classe, di razza e di territorio nazionale che impedivano agli uomini di cogliere la piena portata della loro attività» (Dewey, *Democrazia ed educazione*, cap. VII; traduzione della redazione). Qual è la tesi del passo? Quali conseguenze ne trae Dewey per la scuola?

Argomentare

22. ●● Ricostruisci in premesse numerate e conclusione la risposta di Bergson al paradosso di Achille e la tartaruga. Quale premessa di Zenone viene respinta?

23. ●●● Peirce sostiene che, se due confessioni concordano su tutti gli effetti sensibili del pane e del vino consacrati, il loro disaccordo sull'essenza di questi è privo di contenuto. Ricostruisci l'argomento in premesse e conclusione e individua la premessa da cui dipende tutto il ragionamento.

24. ●● Ricostruisci l'argomento della «volontà di credere» di James. In quali condizioni vale, secondo James? Che cosa rispondi a chi lo accusa di autorizzare qualunque credenza comoda?

25. ●●● «Se un'idea è vera, allora è utile crederla; questa idea è utile crederla; dunque è vera». L'argomento è valido? Che rapporto ha con l'obiezione di Russell a James? Proponi un controesempio.

Confrontare e collegare

26. ●● Bergson ed Einstein sul tempo: ricostruisci il punto del disaccordo del 1922. Che cosa accettava Bergson della relatività, e che cosa contestava?

27. ●● Peirce e James: perché nel 1905 Peirce cerca un nuovo nome per la sua dottrina? Confronta la loro concezione della verità.

28. ●●● Il Positivismo (capitolo 5) faceva della scienza la forma più alta di conoscenza. Confronta questa tesi con il giudizio di Bergson sull'intelligenza e con il metodo della scienza di Peirce: che cosa salvano, entrambi, della scienza, e che cosa le negano?

29. ●● Inglese e Italiano: confronta la descrizione della coscienza nei *Princìpi di psicologia* di James con la tecnica del flusso di coscienza nell'*Ulisse* di Joyce e con il tempo della narrazione nella *Coscienza di Zeno* di Svevo.

Verso la verifica

30. ● Ordina cronologicamente: *L'evoluzione creatrice*; «Il fissarsi della credenza»; *Introduzione alle scienze dello spirito*; *Democrazia ed educazione*; *Saggio sui dati immediati della coscienza*; conferenza di James a Berkeley sul pragmatismo; *Princìpi di psicologia*. Quali di queste opere sono uscite nello stesso decennio?

31. ●● *Trattazione sintetica* (12–15 righe): la durata e la libertà nel *Saggio sui dati immediati della coscienza* di Bergson.

32. ●●● *Tema argomentativo*: «È vero ciò che funziona». Prepara una scaletta con tesi, due argomenti, un'obiezione e una conclusione, utilizzando Peirce, James e almeno un autore di un altro capitolo.

Verso il colloquio

33. ●● *Esporre in tre minuti.* Presenta il pragmatismo come se dovessi spiegarlo a un compagno che non l'ha studiato. Usa questi termini: dubbio, credenza, abitudine, massima pragmatica, verificazione, indagine.

34. ●● *Dal documento al problema.* Parti dall'art. 34 della Costituzione, riportato nel riquadro «Educazione civica» di questo capitolo, e in particolare dalle sue prime parole: «La scuola è aperta a tutti». Costruisci un percorso: quale problema pone il testo, quale autore del capitolo lo illumina, un collegamento con un'altra disciplina, una tua valutazione.

35. ●●● *Collegare.* Il tempo vissuto e il tempo misurato: costruisci un percorso che colleghi almeno tre discipline (filosofia, fisica, letteratura italiana o inglese), indicando per ciascuna un autore, un'opera o una legge, e una data.

PER APPROFONDIRE

- [ABB] N. Abbagnano, *Storia della filosofia*, UTET: i capitoli sullo spiritualismo, su Bergson e sul pragmatismo americano.
- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, La Scuola: le parti sulle reazioni al Positivismo, sullo storicismo tedesco (Dilthey) e sul pragmatismo.
- [GEY] L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Garzanti: per il dibattito tra Bergson ed Einstein e per la logica di Peirce.

Glossario del capitolo

Abduzione
In Peirce, l'inferenza che propone un'ipotesi capace di spiegare un fatto sorprendente; precede la deduzione delle conseguenze e la loro verifica induttiva.

Durata
(*durée*) In Bergson, il tempo vissuto della coscienza: successione di stati qualitativi che si compenetrano, continua e irreversibile, come le note di una melodia.

Esperienza vissuta
(*Erlebnis*) In Dilthey, il vivere immediato in cui sentimenti, ricordi e scopi formano già un insieme dotato di senso; è la base della comprensione.

Fallibilismo
In Peirce, la tesi che ogni conoscenza può essere corretta da indagini ulteriori, anche se la verità resta il punto d'arrivo dell'indagine.

Flusso di coscienza
(*stream of consciousness*) In James, la coscienza descritta come corrente continua e non come catena di idee separate; poi anche una tecnica narrativa.

Intuizione (in Bergson)
L'istinto divenuto disinteressato e cosciente di sé: lo sforzo con cui il pensiero si colloca all'interno di ciò che dura invece di scomporlo in concetti.

Massima pragmatica
La regola di Peirce (1878): la nostra concezione degli effetti pratici concepibili di un oggetto è l'intera nostra concezione di quell'oggetto.

Memoria-abitudine / memoria pura
In Bergson, la memoria motoria che ripete meccanismi utili all'azione (la lezione imparata a memoria) e la memoria che conserva spontaneamente ogni evento passato come immagine unica.

Metodo cinematografico
In Bergson, il procedimento dell'intelligenza che ricostruisce il movimento facendo scorrere vedute immobili lungo un tempo astratto e uniforme, come fa il cinematografo con le fotografie.

Neocriticismo
Movimento filosofico tedesco della seconda metà dell'Ottocento (o neokantismo) che torna al metodo critico di Kant per indagare le condizioni di validità delle scienze; le scuole principali sono quelle di Marburgo e di Baden.

Pragmatismo
Corrente filosofica nata negli Stati Uniti (Peirce, James, Dewey) per cui il significato e la verità di un'idea vanno cercati nelle sue conseguenze pratiche.

Scienze dello spirito
Per Dilthey, le discipline che studiano il mondo umano e storico (storia, diritto, economia, religione, arte) e che procedono per comprensione, non per spiegazione causale.

Scienze nomotetiche e idiografiche
Per Windelband (1894), le scienze che cercano leggi generali (come la fisica) e quelle che descrivono l'individuale e l'irripetibile (come la storia); la differenza sta nel metodo, non nell'oggetto.

Slancio vitale
(*élan vital*) In Bergson, la spinta originaria della vita che, attraversando la materia, si divide in linee evolutive divergenti e crea forme nuove e imprevedibili.

Società chiusa / società aperta (in Bergson)
La società tenuta insieme dall'obbligo e dalla pressione sociale (famiglia, nazione) e quella aperta all'umanità intera, che nasce dall'aspirazione suscitata da individui eccezionali.

Spiegare / comprendere
In Dilthey, i due modi di conoscere: le scienze della natura spiegano (*erklären*) i fenomeni con leggi causali; le scienze dello spirito comprendono (*verstehen*) dall'interno il senso delle espressioni umane.

Spiritualismo
Corrente filosofica francese dell'Ottocento (Maine de Biran, Ravaisson, Boutroux) che considera la coscienza una realtà originaria, conosciuta dall'interno, e non un prodotto dei processi fisici.

Strumentalismo (in Dewey)
La teoria per cui idee e concetti sono strumenti dell'indagine, che trasforma una situazione problematica in una situazione risolta.

Tempo spazializzato
In Bergson, il tempo della fisica e del linguaggio comune, rappresentato come una linea di istanti omogenei, esterni gli uni agli altri e misurabili.

Volontà di credere
In James, il diritto di decidere con la propria natura passionale un'opzione autentica (viva, forzata, rilevante) che la ragione non può decidere.

Soluzioni

1. B. È la distinzione tra spiegare (*erklären*) e comprendere (*verstehen*), nelle *Idee* del 1894; D è falso, Dilthey non nega la conoscenza della natura.

2. C. «La forma che prende la successione dei nostri stati di coscienza quando il nostro io si lascia vivere» (*Saggio*, cap. II); A è il tempo spazializzato, B la confusione segnalata nell'«Errore frequente».

3. D. *Saggio*, cap. III; A è proprio l'immagine del bivio che Bergson critica.

4. A. «Una specie di ufficio telefonico centrale» (*Materia e memoria*, cap. I): il cervello non conserva i ricordi.

5. B. La linea degli artropodi culmina negli insetti e negli imenotteri; quella dei vertebrati, nell'uomo, sviluppa l'intelligenza.

6. C. *L'evoluzione creatrice*, cap. IV (testo T2): il movimento è «nell'apparecchio», non nelle immagini.

7. D. Lo Stato o la Chiesa impongono le credenze; il metodo regge a lungo ma non può regolare tutte le opinioni.

8. A. Peirce non usa la parola negli articoli del 1877–1878; nel 1905 conia «pragmaticismo».

9. B. Premio Nobel per la letteratura del 1927, conferito nel 1928.

10. C. *Pragmatismo*, lezione VI (testo T4): la verità è un processo di verificazione; A riduce la verità a opinione, cosa che James esclude.

11. *Traccia.* Tempo spazializzato: omogeneo (ogni istante uguale all'altro), fatto di istanti esterni gli uni agli altri, misurabile e divisibile, reversibile come una linea, quantitativo; è il tempo della fisica e del linguaggio. Durata: eterogenea, continua, fatta di stati che si compenetrano, irreversibile, qualitativa; si coglie nella coscienza che «si lascia vivere» (sezione «Tempo spazializzato e durata», Figura 7.2).

12. Tenacia; autorità; a priori; scienza.

13. 1-Bergson-c; 2-Peirce-e; 3-James-a; 4-Dewey-b; 5-Windelband-d.

14. *Traccia.* La lezione saputa a memoria è un ricordo-abitudine: si ripete, richiede un tempo determinato, è «agita» come camminare o scrivere, e non porta traccia della sua origine. Il ricordo di ciascuna lettura appartiene alla memoria pura: è un evento unico, datato, che si conserva da sé come immagine. La prima memoria è motoria e rivolta all'azione presente; la seconda conserva tutto il passato.

15. *Traccia.* Società chiusa: famiglia, città, nazione; la tiene insieme l'obbligo, una pressione sociale quasi istintiva; si difende dagli estranei. Società aperta: abbraccia l'umanità; nasce dall'aspirazione suscitata da individui eccezionali (santi, mistici, eroi morali), che trascinano con l'esempio (*Le due fonti*, 1932).

16. *Traccia.* Le note di una melodia non sono percepite una accanto all'altra, ma «le une nelle altre»: formano un tutto organico. Allungare una nota cambia la qualità del tutto, e la percepiamo come un cambiamento della frase, non come una lunghezza misurata. La durata è quindi qualità, non quantità (T1).

17. *Traccia.* Durata pura: «si lascia vivere», «organizzi», «fuse insieme», «le une nelle altre», «si compenetrano», «solidarietà», «organizzazione intima». Tempo proiettato nello spazio: «giustapponiamo», «simultaneamente», «l'uno accanto all'altro», «estensione», «linea continua», «catena», «si toccano senza compenetrarsi» (T1).

18. *Traccia.* Le fotografie corrispondono alle «vedute quasi istantanee» con cui percezione, intelligenza e linguaggio fissano la realtà in stati immobili; il movimento dell'apparecchio corrisponde al «divenire astratto, uniforme, invisibile» lungo cui le fac-

ciamo scorrere. Il divenire reale delle cose resta fuori: lo imitiamo, non lo cogliamo (T2).

19. *Traccia.* Dire che un oggetto è «fragile» significa che, se cade o viene urtato con una forza modesta, si rompe in pezzi; che va maneggiato con cautela; che non regge un carico. La concezione di questi effetti concepibili è l'intera concezione di «fragile» (T3, Figura 7.6).

20. *Traccia.* Tesi: le idee vere sono quelle che possiamo assimilare, convalidare, corroborare e verificare; la verità è un processo, non una proprietà statica. Obiezione possibile: un'idea può «convenire» ed essere falsa (una superstizione rassicurante), o essere vera prima che qualcuno la verifichi. Risposta di James: il vero è ciò che conviene «a lungo andare e nel complesso», e l'esperienza «ha i suoi modi di traboccare» e di correggere le formule (T4, ultimo capoverso).

21. *Traccia.* Tesi: la democrazia non è solo un sistema di elezioni, ma una forma di vita sociale fondata sulla condivisione degli interessi e sulla comunicazione. Più individui partecipano a interessi comuni, più cadono le barriere di classe, razza e nazione. Conseguenza per la scuola: deve essere una comunità in cui si collabora e si comunica, non un luogo di ascolto passivo; l'istruzione serve a formare cittadini capaci di vivere insieme (sezione su Dewey).

22. *Traccia.* 1) Lo spazio percorso è divisibile all'infinito. 2) Il movimento non è lo spazio percorso, ma un atto indivisibile che dura. 3) Ogni passo di Achille è un atto semplice, di lunghezza maggiore di quello della tartaruga. 4) Dopo un numero finito di passi la somma delle lunghezze dei passi di Achille supera il vantaggio più lo spazio percorso dalla tartaruga. Conclusione: Achille raggiunge e supera la tartaruga. Viene respinta la premessa di Zenone per cui il movimento è composto delle stesse parti dello spazio percorso, cioè la confusione tra movimento e spazio (*Saggio*, cap. II).

23. *Traccia.* 1) Il significato di una concezione sta nei suoi effetti pratici concepibili (massima pragmatica). 2) Non possiamo concepire il vino se non come qualcosa che ha certi effetti sui sensi. 3) Le due confessioni concordano su tutti gli effetti sensibili degli elementi. Conclusione: la loro concezione è la stessa, e il disaccordo è solo verbale. Tutto dipende dalla premessa 1, che riduce il significato agli effetti sensibili; un teologo la respingerebbe, e Peirce stesso dichiara di usare il caso solo come esempio logico.

24. *Traccia.* 1) Le opzioni possono essere vive o morte, forzate o evitabili, rilevanti o banali. 2) Se un'opzione è autentica (viva, forzata, rilevante) e la ragione non può deciderla, anche sospendere il giudizio è una scelta, con lo stesso rischio di perdere la verità. 3) La fede religiosa è un'opzione di questo tipo. Conclusione: è legittimo che la natura passionale decida. Risposta all'accusa: la tesi vale solo dove i fatti e gli argomenti non possono decidere per principio; dove possono, si deve indagare.

25. *Traccia.* L'argomento non è valido: afferma il conseguente (da «se vero, allora utile» e «utile» non segue «vero»). Russell obietta a James proprio che vero e utile non coincidono. Controesempio: una persona gravemente malata crede di guarire presto; la credenza la rasserena (è utile), ma può essere falsa.

26. *Traccia.* 6 aprile 1922, Société française de philosophie. Bergson accetta le equazioni della relatività ristretta; contesta che i tempi diversi degli osservatori in moto siano tempi realmente vissuti: per lui sono «attribuiti» e calcolati, mentre la durata reale è una sola. Einstein, secondo il verbale, risponde che non esiste un «tempo dei filosofi», ma solo un tempo psicologico, diverso da quello del fisico. Molti fisici ritennero che Bergson avesse frainteso il paradosso dei gemelli (Approfondimento; *Durata e simultaneità*, 1922).

27. *Traccia.* Peirce vede la parola «pragmatismo» maltrattata nelle riviste letterarie e, per conservare il senso preciso della sua definizione originaria, conia «pragmaticismo», «abbastanza brutta da essere al sicuro dai rapitori» (*The Monist*, 1905); gli interpreti vi leggono anche una presa di distanza dalla teoria della verità di James. Per lui la massima è una regola logica per chiarire i concetti, e la verità è l'opinione su cui converge alla fine la comunità di chi indaga; per James la verità è il processo di verifi-

cazione di un'idea nell'esperienza di qualcuno e ciò che «conviene» a lungo andare (Tabella 7.2).

28. *Traccia.* Positivismo: la scienza è il sapere più alto e il modello di ogni conoscenza. Bergson: la scienza è l'opera dell'intelligenza, perfetta per agire sulla materia, ma procede con il metodo cinematografico e non coglie la durata e la vita, che richiedono l'intuizione e la metafisica. Peirce: il metodo della scienza è l'unico metodo corretto per fissare la credenza, ma i suoi risultati sono sempre rivedibili (fallibilismo). Entrambi salvano l'efficacia della scienza; Bergson ne nega l'esclusività, Peirce la definitività.

29. *Traccia.* James (1890, cap. IX): la coscienza non è una catena di idee, «scorre», è una corrente. Joyce, *Ulisse* (1922): la tecnica del flusso di coscienza e il monologo interiore finale, quasi senza punteggiatura. Svevo, *La coscienza di Zeno* (1923): il racconto segue la memoria di Zeno, non l'ordine cronologico degli eventi. L'espressione passa alla critica letteraria con May Sinclair (1918). Tutti rifiutano il tempo come serie ordinata di istanti separati.

30. «Il fissarsi della credenza» (1877); *Introduzione alle scienze dello spirito* (1883); *Saggio sui dati immediati della coscienza* (1889); *Princìpi di psicologia* (1890); conferenza di James a Berkeley (1898); *L'evoluzione creatrice* (1907); *Democrazia ed educazione* (1916). Nello stesso decennio: 1883 e 1889 (anni Ottanta); 1890 e 1898 (anni Novanta).

31. *Traccia.* 1) Il problema: la libertà, discussa da deterministi e indeterministi. 2) Il tempo spazializzato della fisica (omogeneo, misurabile) e la durata della coscienza (qualitativa, compenetrazione degli stati, esempio della melodia). 3) Perché spazializziamo: intelligenza e linguaggio sono fatti per l'azione; io superficiale e io profondo. 4) La critica dell'immagine del bivio: entrambe le parti traducono l'azione in spazio. 5) La libertà come atto che emana dall'io intero, rara e graduale.

32. *Traccia.* Tesi possibile: «funzionare» è un buon criterio per mettere alla prova le idee, ma non basta a definire la verità. Argomento 1 (Peirce): il significato di un concetto sta nei suoi effetti pratici concepibili, e la verità è ciò su cui converge l'indagine. Argomento 2 (James): un'idea diventa vera nel processo di verificazione. Obiezione (Russell): vero e utile non coincidono; si può citare anche il Positivismo (capitolo 5) o Bergson sull'intelligenza «pratica». Conclusione: il pragmatismo ha ragione a legare la verità alla verifica, ma la verifica deve riguardare i fatti, non il vantaggio di chi crede.

33. *Traccia di scaletta.* 1) Origine: Metaphysical Club, anni Settanta, influenza di Darwin. 2) Peirce: il dubbio è uno stato di disagio, la credenza un'abitudine d'azione; l'indagine porta dall'uno all'altra; quattro metodi, solo quello scientifico si corregge. 3) La massima pragmatica (1878) e l'esempio di «duro». 4) James: la verità come verificazione, il «valore in contanti»; la parola «pragmatismo» nel 1898. 5) Dewey: le idee come strumenti dell'indagine; scuola e democrazia. 6) Obiezioni (Russell) e risposta di Peirce (pragmaticismo, 1905).

34. *Traccia di percorso.* 1) Problema: l'istruzione come diritto di tutti e condizione della cittadinanza; il terzo comma aggiunge il diritto dei «capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi». 2) Autore: Dewey, *Democrazia ed educazione* (1916): la democrazia come «modo di vivere associato», la scuola come comunità che abbatte le barriere di classe. 3) Collegamento: Storia, la Costituzione entrata in vigore il 1° gennaio 1948; l'obbligo è stato poi esteso dalla legge oltre gli otto anni. 4) Valutazione personale, ad esempio sul rapporto tra «imparare facendo» e la scuola di oggi.

35. *Traccia.* Filosofia: Bergson, *Saggio* (1889), tempo spazializzato e durata; *Durata e simultaneità* (1922). Fisica: Einstein, relatività ristretta (1905): la simultaneità e la durata dipendono dal sistema di riferimento; incontro con Bergson del 6 aprile 1922 (capitolo 9). Letteratura: Svevo, *La coscienza di Zeno* (1923), il tempo della memoria; oppure Joyce, *Ulisse* (1922), il flusso di coscienza; James, *Princìpi di psicologia* (1890). Si può aggiungere Agostino (il tempo come distensione dell'anima).